

HISTORICAL PRISONS

Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna



a cura di Giovanni Battista Cocco
e Caterina Giannattasio

ArchistoR EXTRA

The Roots of Continuity. Integrated Processes and Tools for the Buoncammino Prison Reuse Project

Donatella Rita Fiorino
(Università degli Studi di Cagliari)

The decommissioning and reuse of historic real estate is particularly urgent in at least a European context and involves various categories of artefacts, including historic prisons. The contribution illustrates the methodological process developed in research programmes and university teaching courses for other types of large real estate complexes, including particular convent buildings and military architecture and then tested with positive results on the Buoncammino prison in Cagliari. In detail, the use of raumbuch was experimented here as an integrated tool for the synthesis of analytical data, stratigraphic interpretations and systems of values found on the artefacts, the application of which allowed the reasoned archiving of information, the parametric comparison between homogeneous data and the overlapping of thematic information deriving from heterogeneous data, within a rational framework of knowledge. The application to the case study allowed to validate, with respect to the specificity of the prison architecture, the set of parameters dedicated to the performance characterization of the construction elements and to the coding of material and intangible values, arriving at the verification of cultural interest – pursuant to art. 12 of D. Lgs. 42/2004 – of every single element of the building, and to the drafting of the "white book" of interventions, to support the design choices.



HISTORICAL PRISONS

Studies and Proposals for the Reuse of Disposal Prison Heritage in Sardinia

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 11 (2023)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 17/2022

ISBN 978-88-85479-18-0

DOI: 10.14633/AHR369



Le radici della continuità.

Processi e strumenti integrati per il progetto di rifunzionalizzazione del carcere di Buoncammino a Cagliari

Donatella Rita Fiorino

Conoscere la discontinuità per progettare la continuità

Nel progetto di restauro, il rapporto che lega a doppio filo l'uso storico delle antiche fabbriche con le relative testimonianze stratigrafiche ha da sempre rappresentato un passaggio imprescindibile nel processo conoscitivo che sottende alle scelte dell'intervento, e le diverse modalità e strumenti con cui il tema è stato affrontato e risolto nel tempo hanno delineato scuole e correnti di pensiero, sia in termini di principi fondativi che sul piano delle sperimentazioni sul campo. In particolare, il ruolo svolto dalla capacità di riconoscere i segni della storia e di attribuire un valore – o una gerarchia di valori – ai “testimoni stratigrafici” si traduce nei diversi livelli di tutela che si è disposti a riconoscere ai singoli elementi costruttivi, valutazione da cui dipende la concreta possibilità di conservarne autenticità e memoria per le generazioni future.

Il tema è decisamente rilevante se considerato nel quadro degli interventi di rifunzionalizzazione delle strutture demaniali storiche, per la maggior parte caratterizzate da grandi dimensioni, da un altro numero di stratigrafie costruttive tra loro anche fortemente eterogenee, da utilizzi differenti e spesso contrastanti nel corso della loro storia, nonché da elevati livelli di compromissione materica, determinata da usi impropri o da prolungati periodi di abbandono. In tale contesto rientrano anche molte carceri storiche dismesse, il cui destino “sospeso” appare comune a altre categorie di beni, tra cui quelli del demanio militare.

La questione della dismissione e riuso delle strutture demaniali storiche è di grande attualità in un panorama di riferimento almeno europeo e ha visto nell'ultimo decennio intensificare gli studi interdisciplinari finalizzati, da un lato, a mettere in luce il generale stallo istituzionale che ha portato all'abbandono di molti complessi architettonici di grande valore storico e, dall'altro, a costruire scenari sostenibili di riuso, in grado di garantirne la conservazione e, allo stesso tempo, di rispondere alle pressanti esigenze di contenimento della spesa pubblica e di individuazione di nuovi contenitori di servizi per la collettività¹.

Una delle criticità più spesso sottolineate è la carenza di progettualità sui beni in disuso e la ancora diffusa convinzione del maggior onere del restauro rispetto alla nuova edificazione, in conseguenza dei sempre più elevati standard prestazionali richiesti dalla normativa soprattutto in riferimento di luoghi del lavoro. Contemporaneamente, si assiste a interventi di riconfigurazione fortemente impattanti nei confronti del patrimonio storico, con la rimozione di intere stratigrafie storiche alle quali il diritto culturale alla sopravvivenza è negato per questioni prettamente economiche, oltre che talvolta per ragioni ideologiche.

Nelle grandi fabbriche, la quantità, eterogeneità e qualità dei segni e delle stratigrafie appare culturalmente e tecnicamente ingovernabile e richiede adeguati strumenti di analisi, registrazione e interpretazione, preliminari alla scelta di ridestinazione. L'esigenza è stata compresa dal legislatore che, attraverso lo strumento della «scheda tecnica» di architettura preventiva² ha riconosciuto il

1. Sul tema del riuso del patrimonio demaniale in Italia, è utile richiamare alcuni studi che, per la loro estesa e sistematica trattazione, rappresentano una bibliografia di orientamento almeno per il contesto nazionale. Con specifico riferimento al demanio militare, in materia di architettura storica, un quadro interdisciplinare ancora sufficientemente rappresentativo della realtà contemporanea è contenuto in STORELLI, TURRI 2014; DAMIANI, FIORINO 2017. In ambito di politiche territoriali, vedi COMMONS 2016; CAMERIN, GASTALDI 2020. Per una più estesa analisi tecnico-giuridica e amministrativa si rimanda a BOMBARDELLI 2016, LONGO 2020. In ambito internazionale vedi BAGAEEN, CLARK 2016.

2. Il Regolamento attuativo (D.M. 154/2017 del 22 agosto 2017, pubblicato in G.U. il 27 ottobre 2017) del Codice degli appalti pubblici (D.Lgs. 50/2016) all'art. 14, comma 2, per i lavori riguardanti i beni culturali tutelati ai sensi del D. Lgs. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) individua una vera e propria fase pre-progettuale nella cosiddetta «scheda tecnica», già prevista dall'articolo 147, comma 2, del Codice degli appalti pubblici (D. Lgs. 50/2016). Tale scheda è «finalizzata all'individuazione delle caratteristiche del bene oggetto di intervento e descrive gli aspetti di criticità della conservazione del bene culturale prospettando gli interventi opportuni» e «descrive le caratteristiche, le tecniche di esecuzione e lo stato di conservazione dei beni culturali su cui si interviene, nonché eventuali modifiche dovute a precedenti interventi, in modo da dare un quadro, dettagliato e esaustivo, delle caratteristiche del bene e fornisce altresì indicazioni di massima degli interventi previsti e delle metodologie da applicare» (art. 16, c.1). La portata dello strumento normativo è stata per la prima volta sottolineata da Sergio Tinè in un noto «approfondimento» pubblicato sul sito della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Genova e la Provincia di La Spezia del 24 novembre 2017; <https://soprintendenza.liguria.beniculturali.it/?p=908> (ultimo accesso 28 aprile 2021).

ruolo primario della conoscenza nei programmi di riconfigurazione del patrimonio storico, lasciando tuttavia il provvedimento parzialmente orfano della necessaria – nonché auspicabile – cogenza di questo strumento tecnico nella relativa filiera dei procedimenti progettuali e degli *iter* autorizzativi.

Nel tempo, si è abbandonata quasi ovunque la pratica della cura degli edifici e il costante controllo dell'uso e della gestione, con l'introduzione di articolate modalità di affidamento centralizzato di lavori e fornitura sugli immobili dello Stato³. Tuttavia, è attraverso la riscoperta e la valorizzazione di alcuni modelli “della tradizione” che la ricerca ha elaborato strumenti integrati di analisi e di interpretazione del patrimonio storico complesso, strutturalmente fondati sul rigore analitico dei cataloghi e degli inventari generati dalla cultura positivista del XIX secolo, ma reinterpretati attraverso i canoni aggiornati della disciplina del restauro e le potenzialità derivanti dal confronto transdisciplinare. Tali strumenti forniscono una risposta alla necessità di governo della complessità propria dei processi di ridestinazione d'uso e trovano un'ulteriore potenzialità nell'evoluzione digitale della modellazione HBIM e dei *big data*.

La pratica dello scomporre nei modelli di governo del patrimonio pubblico

Se si esclude il complesso tema dei catasti – che esula dalla questione affrontata in questa sede – è utile ricordare come la gestione dei grandi patrimoni immobiliari sia stata da sempre correlata alla stesura e aggiornamento di elenchi, cataloghi e inventari, finalizzati prioritariamente alla pratica amministrativa del controllo della proprietà e della rendita finanziaria. Con il termine inventario si è soliti indicare alcune tipologie di scritture ordinate e codificate derivanti dall'attività di rilevazione e elencazione di oggetti e documenti – dei quali è talvolta associata anche una descrizione – tali da rappresentare in maniera quantitativamente oggettiva la consistenza dei singoli elementi che compongono il patrimonio considerato in un determinato momento. Trattando in genere di beni economici, l'inventario presuppone anche la valutazione dei singoli beni descritti e, pertanto, costituisce il più elementare atto di controllo e l'indispensabile fondamento per la gestione e la conservazione di un patrimonio da parte dell'ente possessore o detentore.

La stesura di tali documenti ha come oggetto soprattutto beni mobili, come è facile verificare negli archivi religiosi e in quelli di istituzioni e enti pubblici e privati. Nei documenti relativi alle carceri di Cagliari sono stati ritrovati alcuni riferimenti all'esistenza di inventari, la cui disamina

ha confermato l'ipotesi che si trattasse anche in questo caso di atti con funzione prettamente amministrativa, finalizzati alla schedatura di solo mobilio per la determinazione «del debito e credito dell'appaltatore»⁴ (fig. 1).

Di natura molto diversa sono invece gli inventari in uso in ambito militare, in cui l'oggetto schedato è l'immobile, i suoi ambienti e le aree di sedime scoperte. I modelli più antichi finora reperiti risalgono ai primi anni del Novecento, ma la prassi è rimasta praticamente immutata nel tempo e rappresenta ancora oggi lo strumento di gestione del patrimonio militare italiano (fig. 2). Nelle «Istruzioni tecnico/amministrative per l'uso ed il mantenimento degli immobili militari» del 2014⁵ del Ministero della Difesa, l'inventario è definito come il «documento relativo a un immobile amministrato, completo di dati tecnici e costruttivi [...], nonché di eventuali variazioni nello stato di consistenza e nella destinazione d'uso dei singoli locali, validato da apposita commissione»⁶ e steso in conformità a un modello comune, allegato alla stessa normativa. «Per ogni fabbricato, deve essere indicata la numerazione distintiva, per piano, di ciascun locale e la sua destinazione e consistenza. La descrizione degli immobili deve comprendere tutto ciò che è parte integrante, o completiva, o a servizio degli stessi. Agli inventari devono essere allegate le planimetrie degli immobili e dei singoli fabbricati, aree, manufatti che li compongono»⁷. Il fascicolo inventariale raccoglie dunque tutta «la documentazione tecnico-amministrativa, le certificazioni ed ogni altro documento tecnico rilevante ai fini della conduzione ed amministrazione dell'immobile»⁸.

Coerentemente con quanto appena richiamato, gli inventari storici contengono la minuziosa descrizione, per ciascuna stanza, dei pavimenti, delle pareti, dei soffitti, degli infissi e degli impianti; sono datati e normalmente a essi è associata una planimetria di riferimento, ove però i singoli elementi all'interno di ciascuna stanza non sono mappati, né numerati. Purtroppo non sempre è


4. Archivio di Stato di Cagliari (ASC), Fondo Prefettura (FP), cat.14, Il versamento - Carceri, Ordine 381, fascicolo Inventari delle Carceri giudiziarie, 1868-1874; Ampliazione del Prospetto modello n. 16 degli inventari delle carceri; Prospetto modello n. 16 degli inventari delle carceri; Consegne e riconsegne carcerarie 1871; Inventario degli immobili ed arredi degli uffici di Direzione Carceraria; ASC, Fondo Genio Civile di Cagliari, Serie XIII - Fabbricati, Ordine n. 324 (FGCCA-324), fascicolo Inventari dei Carceri di Oristano e Cagliari, 1903.

5. MINISTERO DELLA DIFESA, Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti Direzione dei Lavori e del Demanio, *GEN-G-001, Istruzioni tecnico/amministrative per l'uso ed il mantenimento degli immobili militari*, 15.10.2014.

6. *Ivi*, art. 2, Precisazioni preliminari.

7. *Ivi*, Capo II, art. 6.

8. *Ivi*, art. 2, Precisazioni preliminari.


CORPO REALE
 DEL
GENIO CIVILE
 PROVINCIA DI CAGLIARI
 UFFICIO TECNICO GOVERNATIVO

*Inventario di mobili ed
 arredi degli uffici di
 Direzione carceraria*

Carceri Giudiziarie di Cagliari

<i>№</i>	<i>Descrizione degli oggetti</i>	<i>Condiziona</i>	<i>Prezzo</i>	<i>Importo</i>	<i>Osservazioni</i>
	<i>Mobilio nell'ufficio del Direttore.</i>				
1	<i>2 Armadi di legno piano con le divisioni interne e verniciati.</i>	<i>cattiva</i>	<i>3,00</i>	<i>9,00</i>	
2	<i>4 Sedie di noce impagliate e verniciate</i>	<i>mediana</i>	<i>2,00</i>	<i>8,00</i>	
3	<i>2 Armadi di legno piano a due ante muniti di serratura, verniciati e con le divisioni interne</i>	<i>invariabile</i>	<i>"</i>	<i>"</i>	<i>nel magazzino dell'armaz.</i>
4	<i>1 Scrivania col relativo scaffale</i>	<i>mediana</i>	<i>25,00</i>	<i>50,00</i>	
5	<i>1 Soggiolone con braccioli di noce imbottiti</i>	<i>buona</i>	<i>25,00</i>	<i>25,00</i>	
6	<i>1 Tavolo circolare appeso al muro</i>	<i>"</i>	<i>6,00</i>	<i>6,00</i>	
7	<i>1 Pitture di P. M. & C. con cornice</i>	<i>"</i>	<i>30,00</i>	<i>30,00</i>	
8	<i>1 Partor di stuoia</i>	<i>"</i>	<i>10,00</i>	<i>10,00</i>	
9	<i>1 Scaffale con le divisioni</i>	<i>superiore</i>	<i>5,00</i>	<i>5,00</i>	
10	<i>1 Portacatena in ferro e catena in terraglia</i>	<i>cattiva</i>	<i>4,00</i>	<i>4,00</i>	
11	<i>1 Parata in legno piano a color mogano</i>	<i>"</i>	<i>1,50</i>	<i>1,50</i>	
	<i>Mobilio nell'ufficio del Vice Direttore.</i>				
12	<i>2 Armadi in legno piano a due ante, verniciati e con le divisioni interne e verniciati</i>	<i>buona</i>	<i>35,00</i>	<i>70,00</i>	
13	<i>4 Sedie di noce impagliate e verniciate</i>	<i>mediana</i>	<i>2,50</i>	<i>10,00</i>	
14	<i>2 Sedie di noce</i>	<i>invariabile</i>	<i>"</i>	<i>"</i>	<i>nel magazzino dell'armaz.</i>
15	<i>1 Soggiolone a braccioli di legno noce</i>				
	<i>Risportati Lire 236,50</i>				

Figura 1. Inventario dei mobili e arredi degli uffici di Direzione Carceraria, Carceri giudiziarie di Cagliari, 22 ottobre 1868, Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Prefettura, cat.17, Il Versamento - Carceri, Ordine 381.

possibile risalire alla mappa associata al relativo inventario, a causa della separazione degli archivi “dei disegni” rispetto a quelli del cosiddetto “documentale”. Inoltre, le variazioni all’inventario sono spesso riportate per sovrapposizione delle modifiche sulla medesima mappa, senza assicurare la riconoscibilità della successione cronologica delle trasformazioni avvenute. Diventa in questo modo difficile associare il dato planimetrico alla specifica voce di inventario, operazione che richiede un approfondito studio coordinato del documento e delle stratigrafie architettoniche eventualmente riconoscibili attraverso l’analisi integrata degli edifici rappresentati.

Tuttavia, è facile intuire la portata di tali documentazioni nel processo di conoscenza delle fabbriche e per la comprensione delle trasformazioni che i complessi architettonici hanno subito nel tempo, determinabile attraverso la lettura sequenziale degli inventari, da quelli più remoti a quelli vigenti; ma anche la potenzialità di questi dispositivi tecnico-amministrativi come strumenti di controllo degli immobili attraverso una procedura – più o meno centralizzata – finalizzata a costruire e mantenere aggiornati i fascicoli documentali relativi ai complessi architettonici e alle loro pertinenze⁹.

Un’analogia e raffinata pratica di documentazione degli immobili si sviluppa in maniera non formalizzata negli anni venti del Novecento in area mitteleuropea¹⁰, dalla ricerca di una procedura in grado di ordinare le informazioni relative al patrimonio edilizio attraverso un rigoroso schema logico che richiama senza dubbio quello degli inventari militari, pur non essendo in alcun modo correlato sul piano istituzionale.

Si tratta del cosiddetto *raumbuch*¹¹, tradotto in italiano con la locuzione “libro delle stanze”, una metodologia di documentazione nata nell’ambito della *Bauforschung* come modalità di restituzione dettagliata delle strutture edilizie emergenti nella ricognizione archeologica – effettuata da architetti specialisti (*Bauforher*) – e divenuta più tardi strumento per progettare e gestire gli edifici e i patrimoni immobiliari, per referenziare operazioni manutentive e, più in generale, utilizzata con funzione di *Gebäudedatenrepositorium*¹².

Come anche nel caso degli inventari militari, il tratto essenziale del *raumbuch* risiede nella scomposizione accurata degli edifici nei loro elementi costitutivi, identificando in modo progressivo

9. AGUS, FIORINO 2021

10. PETZET, MADER 1995.

11. Sulla storia, evoluzione e campi di applicazione del *raumbuch* in ambito mitteleuropeo si rimanda a DEL CURTO 2017; DEL CURTO, GRIMOLDI 2017. In particolare, il secondo testo ricorda come il termine *raumbuch* compaia nella «Filosofia dell’aritmetica» di Edmund Husserl (HUSSERL 1891) e nell’opera di Gert Mader, riconosciuto come uno degli illustratori più precisi e convincenti del metodo (MADER 1993). Sul rapporto tra *raumbuch* e conservazione vedi anche SCHMIDT 2002.

12. GESSMAN 2008.

e univoco tutti gli spazi e tutte le superfici con livelli di accuratezza e dettaglio propri della cultura architettonica di lingua tedesca della prima metà del Novecento. Il metodo si basa sulla catalogazione di tutti gli elementi costruttivi attraverso una numerazione per serie e sotto serie aperte, indefinitamente implementabili e correlate su base topografica. I numeri di repertorio che corrispondono a ciascun elemento possono rinviare a specifico materiale illustrativo scritto o figurato, corrispondente alle diverse scale in cui gli edifici sono articolati: corpi di fabbrica, elementi costruttivi, loro parti, materiali che li compongono.

Con questa solida logica di ordinamento, il *raumbuch* permette di descrivere l'edificio in maniera capillare, con rapidità di rilievo e facilità di coordinamento e restituzione di grandi quantità di informazioni alle differenti scale e, cosa ancor più importante, consente di ritornare con facilità sulle informazioni già archiviate per implementarle e modificarle man mano che la conoscenza del complesso si amplia.

In continuità con questi due strumenti di analisi e controllo del patrimonio architettonico sopra introdotti – inventari militari e *raumbuch* –, la ricerca ha messo a punto uno strumento integrato di conoscenza e progetto finalizzato: all'archiviazione ragionata delle informazioni; al confronto parametrico tra dati omogenei e alla sovrapposizione dei tematismi derivanti da dati eterogenei; all'interpretazione delle sequenze stratigrafiche e alla codifica dei valori materiali e immateriali riscontrati, all'interno di un razionale quadro della conoscenza; a accogliere le indicazioni di progetto, registrando ordinatamente le modifiche previste e poi realizzate. Tali funzioni sono in grado di convertire il processo documentale in uno straordinario strumento di progettazione, di governo del cantiere e di documentazione delle variazioni occorse alla fabbrica a seguito degli interventi.

La sperimentazione condotta su diverse fabbriche militari¹³ ha permesso di mettere a fuoco le finalità dell'impianto metodologico che sovrintende allo strumento, sviscerandone potenzialità e limiti, sostanzialmente confermati dall'applicazione al caso del Carcere di Buoncammino.

13. Le più significative sperimentazioni sono state condotte sul patrimonio militare di Cagliari, tutte pubblicate in diversi saggi in occasione del Convegno Internazionale *Military Landscapes*; FIORINO 2017. In particolare, sui singoli casi vedi: per la Caserma Cascino, FIORINO 2017, pp. 1285-1301; per l'ex aeroporto militare di Elmas, *ivi*, 2017, pp. 504-520; per il Bastione di San Filippo, *ivi*, pp. 125-136. Gli studi sono poi proseguiti nell'ambito dell'accordo di collaborazione sottoscritto il 18 settembre 2018 tra l'Università degli Studi di Cagliari e il Ministero della Difesa e saranno ulteriormente sviluppati in termini di applicazioni digitali per la gestione nell'ambito del progetto «IMASS-CHAIN (*Infrastructure Management Support System Chain*) Sistema di *governance*, certificazione e costruzione di modelli logistici e funzionali per il patrimonio immobiliare storico del Ministero della Difesa», finanziato nell'ambito dei Progetti Nazionali di Ricerca Militare (PNRM) attualmente in corso (Responsabile scientifico D.R. Fiorino).

Le regole della scomposizione per il carcere di Buoncammino

La sperimentazione relativa all'applicazione dello strumento del *raumbuch* al Carcere di Buoncammino è stata avviata nel 2019¹⁴ e ha interessato il braccio est del penitenziario. Operativamente, il lavoro è stato articolato nelle seguenti fasi: 1) identificazione univoca degli ambienti mediante l'attribuzione di un codice per ciascuna stanza, necessario alla corretta referenziazione degli elementi costruttivi analizzati; 2) scomposizione degli ambienti nelle loro sei facce principali (soffitto, pavimento e le quattro pareti); 3) mappatura e analisi delle singole componenti architettoniche (murature, pavimentazioni, infissi, finiture, elementi accessori).

Per ciascun elemento è stata compilata una scheda di dettaglio (tab. A) contenente la descrizione, i dati dimensionali, la cronologia, lo stato di conservazione e la preliminare valutazione dell'interesse culturale. Sulla base di tale apparato conoscitivo, è stato elaborato un *masterplan* degli interventi di conservazione e restauro e sono stati delineati i possibili "gradi di libertà" entro i quali potrà essere concepito e sviluppato il programma di riconversione e di riuso della fabbrica storica. Infatti, la ricerca oltre a restituire una "fotografia istantanea" della consistenza del bene al momento della campagna di rilevazione, si è posta quale primario obiettivo quello di elaborare un efficace strumento conoscitivo a supporto dell'interpretazione dei valori di cui il manufatto è portatore, basato su un'attenta lettura crono-tipologica delle componenti architettoniche e su una minuziosa registrazione e correlazione dei segni e delle testimonianze materiali della vita vissuta entro le mura del carcere che si sono stratificati nel corso del tempo.

Per quanto la struttura della scheda possa apparire alquanto rigida e essere percepita come un tentativo di imbrigliare il processo conoscitivo entro categorie precostituite, lo sviluppo di vocabolari sintetici e di indicatori parametrici di tipo numerico consente allo strumento del *raumbuch* di fornire un efficace supporto valutativo, basato su descrittori di tipo prevalentemente oggettivo e supportati da legende interpretative messe a fattor comune. Tale espediente metodologico risulta particolarmente utile, se non addirittura raccomandabile, nel caso di campagne di analisi condotte su grandi fabbriche in cui si debba ricorrere a gruppi di lavoro eterogenei e a sessioni di rilievo temporalmente differite. Il ricorso a "linguaggi comuni" e l'introduzione di parametri quantitativi nella stima dei fenomeni hanno, infatti, consentito anche nel caso di Buoncammino un'agevole aggregazione dei dati, nonché reso

14. Le attività di rilievo e analisi sistematica del braccio est del Carcere di Buoncammino sono state condotte nell'ambito delle attività didattiche del Corso integrato di Restauro e Progetto del secondo anno della Laurea Magistrale in Architettura (a.a. 2019/2020) dell'Università degli Studi di Cagliari, docenti D.R. Fiorino (Modulo Restauro) e M. Lecis (Modulo Progetto), tutor E. Garau.

Edificio	Individua il corpo di fabbrica che, in questo caso, è sempre il braccio est.
Stanza	Individua con un codice numerico l'ambiente di riferimento dell'elemento analizzato.
Tipo	Indica il tipo di elemento schedato (fondazione, pavimento, solaio, infisso, muratura, struttura in c.a., collegamento verticale, finitura, copertura, elemento decorativo, impianto idrico-sanitario, impianto elettrico, impianto di controllo ambientale).
Tipologia	Indica le specifiche del tipo esaminato attraverso un codice principale e le sue eventuali varianti.
Codice	E' il codice identificativo univoco dell'elemento.
Immagine	Riporta un'immagine rappresentativa dell'elemento schedato.
Descrizione	Contiene una sintetica descrizione dell'elemento comprensiva dello stato di conservazione dell'elemento illustrato.
Dati dimensionali	Si utilizza la doppia notazione delle dimensioni rappresentative prevalenti e dell'area complessiva dell'elemento schedato.
Cronologia	Indicazione dell'arco temporale o della fase.
Valutazione dell'interesse	E' stata adottata la seguente codifica: Isa Interesse storico-artistico; Isc Interesse storico-costruttivo; Ite Interesse storico-testimoniale; Itef Interesse storico-testimoniale-funzionale; Item Interesse storico-testimoniale-materico; Iti Interesse storico-tipologico; Ni Nessuno interesse; Ei Elemento incongruo; St Adeguato agli standard energetici.
Stato di conservazione	Contiene una sintetica descrizione dei principali fenomeni di degrado che interessano l'elemento, con possibile riferimento ad eventuali cause che lo hanno generato.
Grado di trasformabilità	Fornisce una prima indicazione sul livello di tutela che deve essere garantito all'elemento in fase di intervento. Utilizza un codice numerico secondo la seguente specifica: 0 Non trasformabile, interesse storico artistico; 1 Elemento di interesse storico artistico compromesso; 2 Elemento privo di interesse ma compatibile; 3 Elemento da rimuovere.
Sintesi della stato di conservazione	Fornisce una indicazione speditiva del livello di compromissione materica dell'elemento e della tipologia di danno in atto, secondo la seguente specifica: 0 non compromesso; 1a Fenomeni di umidità e di lieve entità; 2a fenomeni di umidità di grave entità; 2b Aggressione grave delle finiture; 2c Danni strutturali di media e grave rilevanza; 3 Compromissione strutturale; 4a Compromissione generale, rischio di perdita; 4b Interferenza e degrado antropico; 5 Altro
Efficienza meccanica	Fornisce una indicazione speditiva del livello di efficienza meccanica residua dell'elemento secondo la seguente specifica: 0 totalmente inefficiente; 1 parzialmente inefficiente; 2 lievemente inefficiente; 3 efficiente; NV non valutabile.
Efficienza termica	Fornisce una indicazione speditiva del livello di efficienza termica dell'elemento secondo la seguente specifica: 0 totalmente inefficiente; 1 parzialmente inefficiente; 2 lievemente inefficiente; 3 efficiente; NV non valutabile.
Efficienza funzionale	Fornisce una indicazione speditiva del livello di efficienza funzionale residua dell'elemento secondo la seguente specifica: 0 totalmente inefficiente; 1 grav. inefficiente (funziona meno del 50%); 2 parz. inefficiente (funziona al 50%); 3 lievemente inefficiente (funziona all'80%); 4 efficiente (funziona al 100%); NV non valutabile.
Gravità dell'inefficienza generale	Fornisce un'indicazione speditiva del livello di inefficienza secondo la seguente specifica: 1 bassa; 2 media; 3 alta; 4 molto alta.
Compromissione materica	Segnala la compromissione materica dell'elemento attraverso un vocabolario di base: si; no; parziale.
Lacuna	Segnala l'assenza dell'elemento attraverso un vocabolario di base: si; no; parziale.
Categoria di danno specifica	Fornisce una indicazione dettagliata delle patologie in atto attraverso il ricorso alla codifica introdotta dalla Carta del Rischio Nazionale e ormai ampiamente consolidata.
Causa del danno	Fornisce una descrizione della possibile causa del danno in relazione all'interpretazione critica del fenomeno di degrado in atto, accompagnata da una classificazione di sintesi secondo la seguente specifica: 1 Mancata o scarsa manutenzione; 2 Aggressione ambientale; 3 Trasformazioni incongrue; 4 Rotture accidentali; 5 Utilizzo incongruo dei materiali; 6 Abbandono; 7 Degrado di origine antropica.
Gravità del danno	Fornisce un'indicazione speditiva della gravità del fenomeno secondo la seguente specifica: 1 danni lievi; 2 danni medi; 3 danni gravi.
Diffusione del danno (%)	Fornisce un'indicazione percentuale dell'estensione del fenomeno secondo la seguente specifica: da 0% a 10; dal 10 a 30%; dal 30% al 50%; oltre 50%; 100%.
Estensione del danno (mq)	Fornisce un'indicazione dimensionale dell'estensione del fenomeno.
Urgenza dell'intervento	Fornisce un'indicazione speditiva del livello di urgenza con il quale programmare e attuare l'intervento secondo la seguente specifica: 1 bassa; 2 media; 3 alta; 4 molto alta.
Tipo di intervento	Fornisce un'indicazione preventiva della tipologia di intervento necessaria o ammissibile per l'elemento considerato, adottando la seguente codifica: Preconsolidamenti; Consolidamenti; Protezioni; Rimozione; Integrazioni; Demolizioni/Rimozioni; Sostituzioni; Manutenzioni; Adeguamenti funzionali/prestazionali.
Intervento descrizione	Fornisce la descrizione dell'intervento da attuare o ammissibile per l'elemento considerato.
Costo unitario dell'intervento	Fornisce una preliminare valutazione economica dell'intervento.
Diagnostica	Segnala la necessità di eseguire una campagna diagnostica, precisando se con finalità prettamente 'Conoscitiva' o finalizzata alla verifica di una specifica 'Patologia'.
NOTE	Osservazioni e informazioni relative alla compilazione della scheda.

Tabella A. Tracciato della scheda di *raumbuch* adottata per il Carcere di Buoncammino a Cagliari (elaborazione D.R. Fiorino 2020).

possibile il loro reciproco confronto. L'analisi mette quindi a disposizione un sistematico e capillare quadro conoscitivo degli elementi costruttivi e dei segni stratigrafici su cui costruire il progetto di conservazione (figg. 3-4), e di cui si dà di seguito una sintetica rassegna.

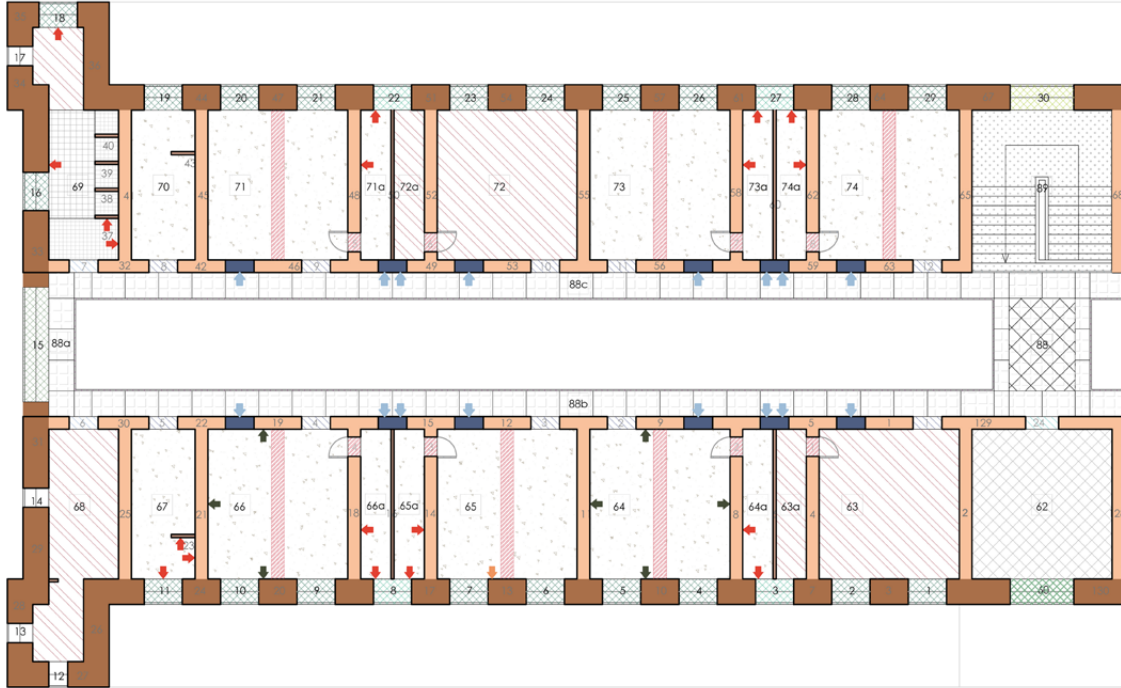
Come si evince da alcuni saggi di rimozione dell'intonaco eseguiti in diverse celle del piano terra, la muratura portante perimetrale è caratterizzata da una tecnica muraria tipica della seconda metà dell'Ottocento a Cagliari, con struttura a scacco in pietrame scapolo (con prevalenza di pietra cantone) dello spessore di circa 80 cm, e inserti di laterizio, prevalentemente utilizzato per sagomare le mostre di porte e finestre esterne e per la realizzazione delle porzioni modanate di coronamento dei prospetti. Il travertino è utilizzato come cimasa negli aggetti funzionali alla protezione delle bocche di lupo, conservate anche dopo l'ampliamento e la risagomatura delle aperture, avvenuta negli anni Duemila per garantire il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti. Nei prospetti della corte interna, analoghe lastre di travertino si trovano alla base di alcune bocche di lupo sopravvissute alla fase di trasformazione, facendo supporre che tale configurazione dovesse essere quella comune su tutti i prospetti e che le stesse siano state riutilizzate – anche se non ovunque – come soglia delle nuove finestre.

La stessa tecnica muraria a sacco, ma con spessore ridotto a 40 cm, si ritrova nelle pareti divisorie delle celle. Alcune interessanti informazioni sulla loro datazione sono state acquisite attraverso un carteggio di primo Novecento, avente per oggetto i «Muretti alle celle di Punizione» di sei celle. In una lettera inviata dalla Prefettura di Cagliari al Genio Civile della Città il 22 agosto 1902, si segnala che «i muri di tramezzo [...] sono troppo deboli per poter resistere a urti poderosi e violenti di individui robusti in esse rinchiusi [due dei quali] di pessima condotta e riottosi [...] riuscirono a rompere un buon tratto di detti tramezzi, il che dava loro in mano pericolosi mezzi di offesa, con danno dell'ordine e della sicurezza dello Stabilimento»¹⁵.

Si trattava infatti di muri costruiti in laterizi con «il solo spessore della larghezza di un mattone ordinario» e dei quali conosciamo le dimensioni attraverso la voce della loro demolizione contenuta nel computo metrico estimativo (m. 3,20x0,16x h 2) redatto il 22 agosto del 1902 dal Corpo Reale del Genio Civile e afferente alla «Perizia per demolizione e ricostruzione di muretti di maggior spessore per divisione nelle celle di punizione del carcere di Buoncammino»¹⁶. Nonostante alcune soluzioni alternative proposte dalla Prefettura, i muri vengono costruiti a regola d'arte in «muratura ordinaria di pietrame calcare duro e malta di calce e sabbia [...] compreso l'intonaco a liscio con la stessa malta da ambe le parti, imbiancamento con latte di calce e ocra a due mani».

15. ASC, (FGCCA-324), fasc. Celle di Punizione.

16. *Ivi*, fasc. Muretti alle celle di Punizione.



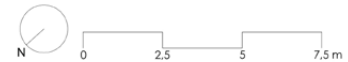
Analisi tipologica degli elementi costruttivi

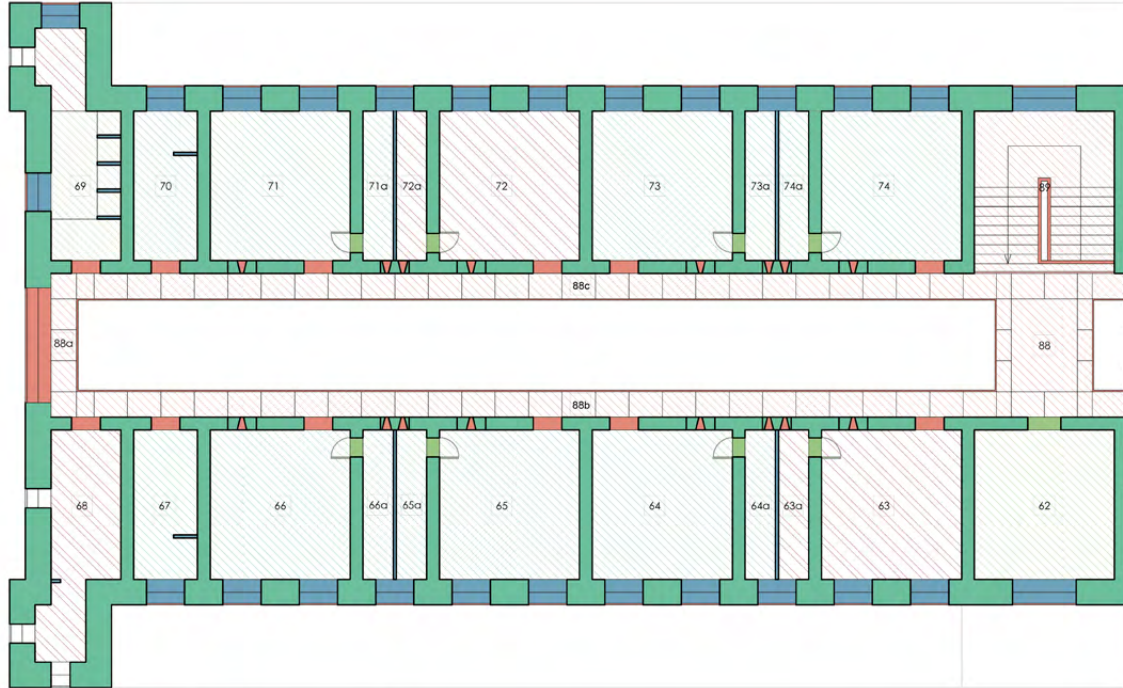
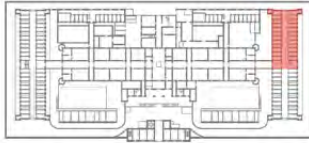
- PV01 - Battuto in cemento con finitura a base di resina cementizia
- PV02 - Pavimento in mattonelle di cemento quadrate di colore grigio scuro (50x50 cm)
- PV03 - Pavimento in mattonelle di cemento quadrate di colore grigio chiaro (50x50 cm)
- PV04 - Pavimento in lastre di marmo (dimensione standard 105x80 cm)
- PV05 - Pavimento in piastrelle di gres porcellanato di colorazione rosso mattone (30x30 cm)
- PV06 - Rivestimento in lastre di pietra forte

- MU01 - Muratura perimetrale in pietra cantone (spessore 80 cm)
- MU02 - Muratura interna in pietra cantone (spessore 40 cm)
- MU03 - Tramezzi divisorii presumibilmente in laterizio forato (spessore 10 cm)
- MU04 - Muratura presumibilmente in calcestruzzo armato (spessore 10 cm)

- Ine01 - Infissi esterni in acciaio verniciato di colore giallo (1,20x1,20 m)
- OM01 - Grata esterna in acciaio
- Ine02 - Infissi esterni in acciaio verniciato di colore giallo (0,60x1,20 m)
- OM01 - Grata esterna in acciaio
- Ine03 - Infissi esterni ad arco in acciaio verniciato di colore giallo
- OM02 - Grata esterna ad arco in acciaio
- Ine04 - Infissi esterni ad arco a tutto sesto
- OM03 - Grata esterna ad arco in acciaio
- Ine05 - Infisso esterno ad arco ribassato
- OM03 - Grata esterna ad arco in acciaio
- InI01 - Porta in legno (probabilmente con anima in ferro) verniciato di grigio ad unica anta (0,60x1,77 m)
- InI02 - Porta in legno verniciato di grigio-azzurro ad anta unica (dimensioni 0,60x1,77 m)
- InI03 - Porta in legno (probabilmente con anima in ferro) verniciato di grigio ad unica anta (1x1,77 m) con chiusura a passante in ferro e serratura.
- InI04 - Porta interna in legno massello a due ante, dotata di serratura da interni normale, verniciata di colore azzurro (1x1,77 m)

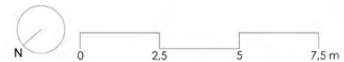
- OM04 - Grata in ferro ad arco posta in corrispondenza delle scale
- OM05 - Parapetto in ferro verniciato di colore grigio
-
-
-
- FN01 - Rivestimento delle murature in mattonelle bianche (20x20 cm)
- FN02 - Spugnatura/ linteggiatura colorata applicata su preesistente strato di finitura dell'intonaco di colore bianco
- ED01 - Elemento decorativo
-





Gradi di trasformabilità

- 0.a - Elemento di interesse storico artistico non trasformabile
- 0.b - Elemento di interesse storico artistico, trasformabile in relazione all'alto livello di compromissione
- 1 - Elemento di interesse testimoniale o tipologico localmente trasformabile
- 2 - Elemento privo di interesse ma compatibile
- 3 - Elemento incongruo da rimuovere



Nella pagina precedente, figura 3. Cagliari, Carcere di Buoncammino, analisi e mappatura degli elementi costruttivi (elaborazione grafica A.M. Irde 2020). In questa pagina, figura 4. Cagliari, Carcere di Buoncammino, analisi e mappatura dei livelli di tutela riconosciuti ai singoli elementi costruttivi (elaborazione grafica A.M. Irde 2020).

Non sembra essere stata adottata alcuna ulteriore soluzione tecnica rivolta a aumentare il livello di sicurezza delle pareti rispetto a possibili tentativi di evasione, come proposto nei trattati e realizzato in altri penitenziari¹⁷. I lavori di demolizione e ricostruzione risultano completati entro il 28 giugno 1903¹⁸.

Limitatamente alla suddivisione degli ambienti per la realizzazione dei servizi igienici, si riscontra il ricorso alle tramezzature in laterizi forati.

L'intonaco era realizzato con uno spesso strato in malta di calce nel quale si riconoscono – anche all'analisi macroscopica – minuti frammenti di laterizio utilizzati come inerti, probabilmente con funzione idraulizzante, e finitura interna analoga a quella già descritta di colore giallo oca, cui si sono sovrapposte nel tempo molte mani di bianco di calce.

Sul piano strutturale, gli orizzontamenti all'interno delle celle sono caratterizzati da voltine a botte in laterizio a arco ribassato. L'ampio corridoio centrale è invece coperto con volta a botte, interrotta soltanto da alcune piccole lanterne a occhio (Ø 40 cm), funzionali a garantire un buon livello di illuminazione per tutto il suo sviluppo.

Solida e austera è anche la scala di collegamento tra i tre ordini di celle, realizzata in laterizio con struttura a archi rampanti e gradini rivestiti con lastroni di pietra forte, impiegata sia nelle pedate che nelle alzate.

Sempre in relazione alle strutture di orizzontamento, il corridoio centrale del braccio è fortemente caratterizzato dal ballatoio di distribuzione delle celle, originariamente sostenuto da mensole in legno modanate, cui nel tempo è stato necessario affiancare delle vere e proprie “stampelle” in ferro, la cui sagoma è stata adattata alla preesistenza mediante l'inserimento di schiume (probabilmente poliuretatiche espansive). Purtroppo la carenza di dati archivistici relativi a questa fase della fabbrica non ha consentito di poter pervenire a una cronologia assoluta di questi interventi. Nella mensola è direttamente infisso il palo di sostegno della balaustra in ferro, posta a protezione dei ballatoi. Tali sostegni oltrepassano attraverso fori circolari il piano di calpestio, realizzato in lastre di marmo di grandi dimensioni (105x80 cm), direttamente posate sulle mensole lignee appena descritte.

La stratificazione degli interventi di adattamento e trasformazione della struttura si legge in maniera evidente attraverso lo studio delle pavimentazioni. Al piano terra prevale il manto in tavelline di gres bianco (5x10 cm) che copre tutto il corridoio e le celle rivolte a ovest verso la corte

17. Sulla codifica delle modalità costruttive delle strutture carcerarie vedi MUSANTI, PINTOR, pp. 36-59, in questo stesso volume, cui si rimanda anche in riferimento ai puntuali riferimenti bibliografici.

18. ASC, (FGCCA-324), fasc. Celle di Punizione.

interna; nelle celle esposte a est permane il battuto di cemento (in moduli 50x50 cm) liscio e di colore verde scuro; nei bagni, le mattonelle di cemento. Al primo livello sono presenti mattonelle di cemento (25x25 cm) di colore grigio scuro (celle ovest) e chiaro (celle est) e sono ancora ben evidenti le cicatrici lasciate dalle demolizioni dei setti, effettuate per accorpare due unità contigue, oltre che i segni conseguenti alla pratica di ancorare a terra i piantoni delle brande a castello. I pavimenti delle celle del secondo livello si caratterizzano invece per la presenza del battuto di cemento con una finitura liscia a base di resina. Gli ambienti riservati al personale di servizio al primo e secondo livello presentano invece pavimenti in gres porcellanato rosso (30x30 cm) di evidente recente sovrapposizione o sostituzione. Di scarso interesse sono i rivestimenti murali dei servizi igienici, in elementi di ceramica bianca smaltata.

Un approfondimento specifico meritano gli infissi esterni e interni, elementi nei quali maggiormente si materializza l'immagine detentiva della struttura. Per quanto riguarda gli esterni, su tutto il prospetto sono presenti infissi (120x120 cm) in ferro verniciato con smalto giallo a due ante e senza scuri, e grata esterna, installati a seguito dell'ampliamento del vano per la rimozione della bocca di lupo e il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti. Ampi infissi in ferro dotati di grate elaborate con motivi geometrici contraddistinguono le due testate del braccio e il vano scala.

Gli infissi interni rilevati comprendono le porte di sicurezza di chiusura delle celle, i cancelli di compartimentazione degli spazi comuni, le porte in legno ordinarie utilizzate per l'accesso ai servizi igienici interni alle celle, e le grate. L'ingresso alle celle è segnato da una portoncino in legno con anima in ferro, cui è abbinato il cancello vero e proprio in ferro, posto verso l'interno della cella. Lievi differenze si rilevano tra i cancelli del piano terra, verniciati in blu, dotati di spioncino e aventi la grata integrata nel medesimo cardine del portoncino, da quelli dei livelli superiori, verniciati di grigio e caratterizzati da una grata autonoma murata a filo interno della sezione muraria che definisce il varco di comunicazione.

Ulteriori manufatti in ferro quali grate, reti metalliche, ringhiere e balaustre, dominano le visuali interne e completano una immagine coordinata di austerità e rigore, giocata intorno alla composta reiterazione di forme geometriche semplici, replicate all'infinito, fino a coprire integralmente il lungo corridoio e le alte aperture di testata.

La pratica della sorveglianza trova testimonianza inoltre nella presenza di particolari "spioncini", occhi ricavati con sezione a cono nel setto murario che divide la cella dal ballatoio e che consentiva il controllo nei detenuti nei servizi igienici, altrimenti occlusi alla vista in quanto non dotati di accesso diretto dal ballatoio.

L'analisi della collocazione di tali spioncini all'interno dei tratti di muratura posti a occlusione di precedenti accessi alle celle, consente di comprendere la dinamica stratigrafica delle trasformazioni avvenute dalla metà del Novecento a oggi. Nel tempo, la necessità di assicurare agli ambienti detentivi condizioni igienico sanitarie sostenibili, ha portato gli amministratori a intervenire sulla struttura modulare con modificazioni limitate, ma efficaci. In particolare, al piano terra si osserva come alcune celle siano state sacrificate per ospitare due servizi igienici separati da un tramezzo, posti in collegamento con le celle attigue – mantenute singole – attraverso un varco aperto nella muratura. Al primo e secondo livello si applica lo stesso schema, ma a servizio di celle più ampie, ottenute dall'unione di due moduli mediante demolizione completa del setto, di cui rimane traccia nella pavimentazione, come già fatto osservare precedentemente. Questa differenza era certamente dovuta alle diverse tipologie di detenuti e al livello di isolamento richiesto dalla pena e dalla pericolosità dell'individuo segregato. In merito alla ragione di questi interventi, ci si deve riferire all'evoluzione della normativa di trasformazione delle camere detentive da "celle" ai cosiddetti "camerotti".

Nel 1890 le dimensioni delle celle venivano fissate dal Consiglio Superiore di Sanità in m. 2,10 x 4 x h 3,30, mentre le dimensioni dei "cubicoli" erano stabilite in m. 1,40 x 2,40 x h 3,30. Pertanto, fin dal primo impianto, quelle di Buoncammino, si inquadravano nella categoria delle celle, sebbene in alcuni documenti del 1898 relativi a lavori di sostituzione dei vetri, vengano citati anche dei cubicoli. In realtà, la dimensione iniziale delle celle doveva essere un po' minore, se si confrontano le dimensioni attuali 2 x 4,7 x h 3,50 con quelle riportate nella già citata perizia di demolizione dei tramezzi del 1902, dal cui confronto sembra che le celle siano state "allungate" di circa 1,5 m (da 3,20 a 4,70 m). L'introduzione del sistema dei "camerotti" è invece da ricondurre alla riforma del 1932 contenuta nella legge 9 Maggio n. 547 «Disposizioni sulla riforma penitenziaria», e alle vivaci campagne avviate dal 1921 da Ferri e Saporito contro la segregazione cellulare che portarono a consentire la convivenza di più detenuti – da tre a sette – in una unità di dimensioni più ampie (circa 25 mq)¹⁹. Tuttavia, la trasformazione da "celle" a "camerotti" per il caso cagliaritano, deve essere avvenuta molto più tardi.

Infatti, nel 1957, nella relazione del Consigliere Arru sulla visita fatta agli Istituti di prevenzione e pena della Sardegna, si legge: «Nel braccio destro, occupato da circa 270 detenuti, le opere di trasformazione in camerotti della seconda e terza sezione sono ultimate»²⁰. Sembrerebbe pertanto

19. SCARCELLA CROCE 2001, p. 365.

20. ASC, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia, 1872-1958. Segreteria, b. 26.

che negli anni Cinquanta si stiano svolgendo le suddette opere di trasformazione, anche se nella planimetria del livello secondo del carcere, aggiornata al 1967, tali lavori appaiono eseguiti solamente nel braccio sinistro (fig. 5). Ragionevolmente, i lavori devono essere stati eseguiti prima in un braccio e poi nell'altro, consentendo comunque di inquadrare le modifiche entro gli anni Settanta del Novecento. Probabilmente a un momento successivo deve essere ascritta la trasformazione delle finestre con l'eliminazione della conformazione a bocca di lupo e la realizzazione di più ampie aperture munite di grata (fig. 6).

Pur non essendo disponibili documenti per la datazione di questo imponente lavoro di trasformazione dei prospetti, si ipotizza si tratti di un intervento piuttosto recente, da correlare all'emanazione del DPR 230 del 30 giugno 2000, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà», con il quale venivano formalizzati alcuni basilari miglioramenti nella routine della vita dei reclusi²¹. Al punto 2 del Capo II, Condizioni generali, art. 6. «Condizioni igieniche e illuminazione dei locali», si dice infatti che

«Le finestre delle camere devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce».

Allo stesso documento ci si riferisce per la riconfigurazione dei servizi igienici, per i quali si sancisce il diritto all'acqua calda, trasformazione che deve avere richiesto il completo rifacimento dei locali.

Un ultimo ma non meno significativo momento dell'analisi dei segni materiali ha riguardato l'osservazione e la registrazione di alcune particolari "finiture" e graffiti, manifestazione dell'adattamento individuale messo in atto dal detenuto nei confronti del suo spazio abitativo²². Ci si riferisce alle tinteggiature della cella con spugnature variopinte, ai numerosi disegni realizzati dai carcerati per simulare arredi – la libreria con i testi sacri e l'orologio da parete -, richiamare simboli e emozioni – la svastica, lo squalo insanguinato intrappolato entro le sbarre - oltre le più diffuse icone di ispirazione calcistica o a rimando sessuale.

21. Sul tema vedi anche FERRARI 2015, pp. 41-42.

22. Per una lettura sociologica di queste particolari testimonianze vedi COIS, pp. 330-345, in questo stesso volume, cui si rimanda anche in riferimento ai puntuali riferimenti bibliografici.

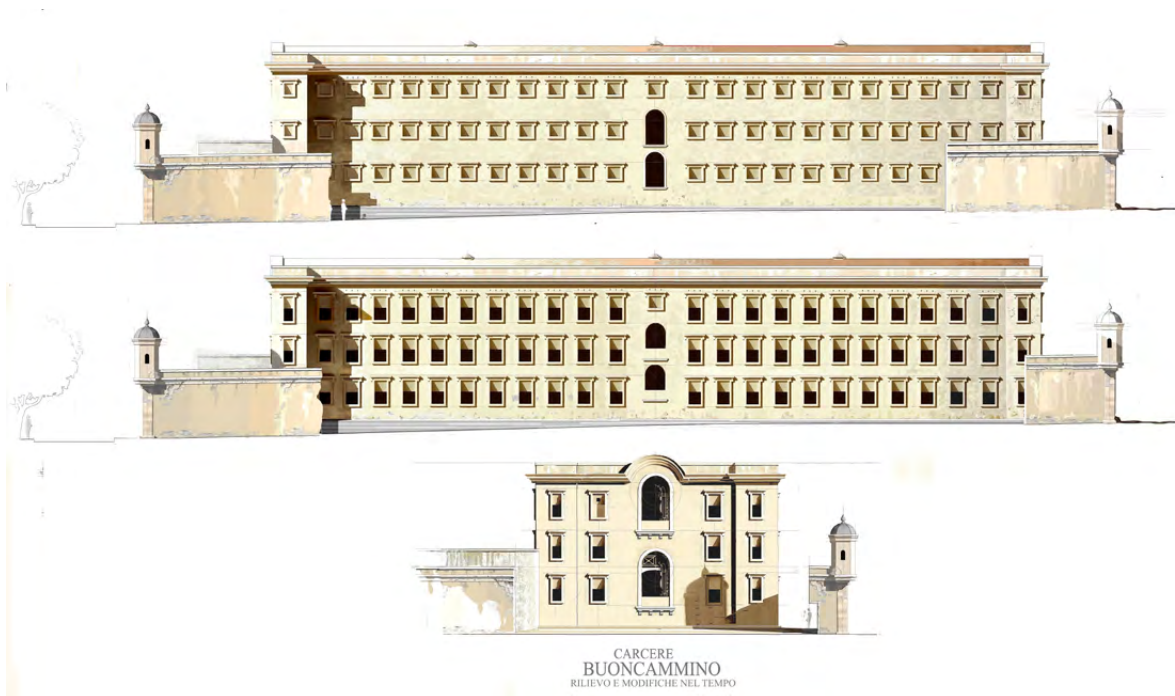


Figura 6. Cagliari, Carcere di Buoncammino, ricostruzione della trasformazione dei prospetti a seguito dell'eliminazione della riconversione delle bocche di lupo in normali finestre per l'adeguamento delle condizioni di vita dei detenuti (elaborazione grafica A. Concas 2020).

L'esercizio della coerenza e il rispetto dell'unicità

La minuziosa – quasi maniacale – registrazione di dati e di elementi impone un faticoso quanto rigoroso esercizio di osservazione, utile a scongiurare il rischio di “non accorgersi” o di escludere a priori – con operazioni ingenuamente selettive – elementi e segni “non convenzionali” nel panorama del patrimonio monumentale. Infatti, alle categorie architettoniche tradizionali – testimonianza di una modalità costruttiva rigorosa e severa quale quella delle strutture e del partito architettonico –, si affiancano elementi che potremo definire controversi, antiempatici, tali da poter essere ascritti in altri contesti a forme di degrado da rimuovere, e che invece, costituiscono l’eredità materiale degli abitanti del carcere. Come trattare inoltre aspetti legati a fattori di degrado che possono essere riconosciuti quali segni del tempo e della storia del monumento? È il caso dell’usura delle pedate della scala, rese indubbiamente pericolose dall’avvallamento generato dal transito dei detenuti: una nuova fruizione dovrà rispondere ai requisiti di sicurezza senza cancellare la memoria di quei ripetuti e logoranti passaggi, che evocano ritmi e rituali cui era affidata la scansione quotidiana del tempo della detenzione.

Davanti a queste espressioni tangibili della vita carceraria, il momento della valutazione dell’interesse culturale pone in crisi il conservatore e richiede strumenti conoscitivi adeguati a coglierne il portato testimoniale. L’applicazione dello strumento al caso studio ha permesso così, non solo di validare il set di parametri dedicati alla caratterizzazione prestazionale degli elementi costruttivi, ma soprattutto di estendere la sperimentazione alla codifica dei valori materiali e immateriali cosiddetti “difficili”, per i quali è stato necessario ripensare vocabolari e gerarchie, adattate alla specificità delle architetture carcerarie.

A valle dell’identificazione, è stata operata una prima verifica dell’interesse culturale, condotta in maniera puntuale su ogni singolo elemento della fabbrica. Come si evince anche dal tracciato schedografico precedentemente presentato (tab. A), la valutazione è declinata attraverso la specifica accezione per la quale l’interesse è riconosciuto e costituisce un risultato potenzialmente coerente con il procedimento di cui all’art. 12 del D. Lgs. 42/2004.

Da quanto fin qui descritto, si comprende come la rigorosa concatenazione che governa le diverse fasi del processo conoscitivo e valutativo obblighi la scelta dell’intervento entro limiti di coerenza e faccia emergere con forza le peculiarità e l’unicità dell’architettura studiata, sollecitandone la conservazione e la valorizzazione. Lungi dalla presunzione di pensare di poter pervenire a valutazioni realmente oggettive – principio intrinsecamente contraddittorio – il metodo garantisce trasparenza, coerenza e condivisione delle informazioni prima e delle scelte poi, sulla base delle quali è stato

redatto un piccolo “libro bianco” degli interventi, finalizzato alla tutela e alla conservazione di questi segni nei futuri processi di riconversione.

Superando il concetto di “grado di trasformabilità” e l’insostenibile meccanicità deduttiva e consequenziale nella catena “valore-stato di conservazione-intervento”, lo strumento del “libro bianco” si allontana dalle logiche del “manuale” e vuole offrire un supporto alle scelte progettuali, attraverso una matrice interpretativa critica che non propone una “soluzione precostituita”, quanto piuttosto un “percorso guidato” in grado di “forzare” lo sguardo su “tutti” i segni della fabbrica, alimentando il momento riflessivo della identificazione dei valori materiali e immateriali del monumento e della loro tutela, messi sempre più a rischio nei processi tecnici di trasformazione necessari al riallineamento degli edifici storici alle esigenze contemporanee. In questo risiede la sfida della conservazione.

L’esperienza del riuso di altre categorie di beni demaniali prefigura anche per il patrimonio carcerario scenari di “frantumazione proprietaria” resa necessaria dall’estensione e dall’alta specificità dei complessi architettonici investigati. Si ritiene che la costruzione di un quadro conoscitivo dettagliato ma accessibile per chiavi di interrogazione flessibili e già incardinato nelle logiche del progetto possa guidare in maniera consapevole le scelte indotte dalle necessità del riuso, per “sopravvivere” alle necessarie “colonizzazioni funzionali” da ricondurre entro un’organica “programmazione strategica degli usi”, ispirata alla “dimensione di bene culturale”, ormai riconosciuta come “quinta dimensione dell’architettura”.

Bibliografia

- AGUS, FIORINO 2021 - A. AGUS, D.R. FIORINO, *From the document's life cycle to the monument's life cycle: the case of the De Murtas Barrack in Cagliari*, in J.L. LERMA, M. CABRELLES (eds), *Digital Twins for Advanced Cultural Heritage Semantic Digitization*, Proceedings of the ARQUEOLÓGICA 2.0, 9th international congress & 3rd GEORES - Geomatics and preservation lemma (Valencia, 26-28 aprile 2021), Editorial Universitat Politècnica de València, Valencia 2021, pp. 530-233.
- BAGAEEN, CLARK 2016 - S. BAGAEEN, C. CLARK (eds), *Sustainable regeneration on former military sites*, Routledge, London 2016.
- BOMBARDELLI 2016 - M. BOMBARDELLI (a cura di), *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione*, Editoriale Scientifica, Napoli 2016.
- CAMERIN, GASTALDI 2019 - F. CAMERIN, G. GASTALDI, *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*, Lettera Ventidue, Siracusa 2019.
- COMMONS 2016 - AA.VV., *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, Atti della Giornata di studio della Società di Studi Geografici (Roma, 11 dicembre 2015), in «Memorie Geografiche», n.s., 2016, 14
- DAMIANI, FIORINO 2017 - G. DAMIANI, D.R. FIORINO (a cura di), *Military Landscapes. A Future for Military Heritage*, Skira, Milano 2017.
- DEL CURTO 2017 - D. DEL CURTO, *Dalla Trostburg a Mantova. Applicazione del raumbuch per lo studio di complessi architettonici*, in A. DIEKAMP (eds), *Naturwissenschaft und Denkmalpflege*, Innsbruck University Press, Innsbruck 2017, pp. 79-90.
- DEL CURTO, GRIMOLDI 2017 - D. DEL CURTO, A. GRIMOLDI, *Modelli informativi "predigitali" e loro recenti sviluppi. Dal raumbuch al BIM, in Reportage BHIMM built heritage information modeling management. Modellazione e gestione delle informazioni per il patrimonio edilizio esistente*, relazione al Convegno BHIM. Built Heritage Information Modeling management. Modellazione e gestione delle informazioni per il patrimonio edilizio esistente (Milano, 21-22 giugno 2016), Ingenio-web, 2017; <https://www.ingenio-web.it/articoli/modelli-informativi-predigitali-e-loro-recenti-sviluppi-dal-raumbuch-al-bim/> (ultima accesso 15 maggio 2023).
- FERRARI 2015 - L. FERRARI, *No prison, Ovvero il fallimento del carcere*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2015.
- FIORINO 2020 - D.R. FIORINO, *In principio era la Difesa. Nuove committenze militari e civili per la 'valorizzazione' del patrimonio difensivo storico*, in S.F. MUSSO, M. PRETELLI (coord sc.), *Restauro. Conoscenza Progetto Cantiere Gestione*, R. PICONE, G. MIRABELLA ROBERTI (a cura di), *Sezione 3.2, Committenze e patrimonio. Esperienze*, Edizioni Quasar di S. Tognon srl, Roma 2020, pp. 456-464.
- GESSMAN 2008 - R. GESSMAN, *Ein internetbasiertes Gebäudedatenrepositorium als lebenszyklusorientierte Integrationsplattform*, Universitätsverlag Karlsruhe, Karlsruhe 2008.
- LONGO 2020 - C. LONGO, *La valorizzazione dei beni demaniali e il Codice dei contratti pubblici*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento 2020.
- PETZET, MADER 1995 - M. PETZET, G. MADER, *Praktische Denkmalpflege*, W. Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln 1995.
- MADER 1993 - G. MADER, *Praktische Denkmalpflege*, W. Kohlhammer, Berlino 1993.
- HUSSERL 1891 - E. HUSSERL, *Philosophie der Arithmetik. Psychologische und logische Untersuchungen*, Pfeffer, Halle, Saale 1891, trad. it. in G. LEGHISSA (a cura di), *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001.
- SCARCELLA, DI CROCE 2001 - L. SCARCELLA, D. DI CROCE, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2001, 1-3, pp. 341-380.
- SCHMIDT 2002 - W. SCHMIDT, *Das Raumbuch als Instrument denkmalpflegerischer Bestandsaufnahme und Sanierungsplanung*, Lipp, München 2002.

STORELLI, TURRI 2014 - F. STORELLI, F. TURRI, *Le caserme e la città. I beni immobili della difesa tra abbandoni dismissioni e riusi*, Palombi Editori, Roma 2014.

VALLI 2012 - L. VALLI, *Vecchie abitudini e nuovi strumenti. Un sistema informativo per lo studio delle vicende architettoniche del Palazzo Ducale a Mantova*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 10 (2012), 2, <https://doi.org/10.4000/diacronie.2860>.